

L'ALTRA FACCIA DEL SONDAGGIO

MASSIMO TEODORI

I moderni oracoli - i sondaggi d'opinione - sono lame a doppio taglio. Possono dare credibilità a fenomeni complessi che non andrebbero ridotti a formule schematiche, e possono rivelare orientamenti profondi che ancora non si sono manifestati. Al primo tipo appartiene la miriade di sondaggi degli ultimi mesi che hanno posto in maniera approssimativa il dilemma tra «pace e guerra», dando ovvii risultati unanimi o quasi unanimi a favore della pace. Salvo però nascondere la vera sostanza della questione che si doveva porre, vale a dire «come» raggiungere la pace. Alla seconda categoria - i sondaggi che svelano verità non ancora evidenti - appartengono le indagini che si compiono in questi giorni interrogando i cittadini su chi preferiscono che vinca il conflitto. I dati che ci passano sotto gli occhi indicano concordemente due tendenze profonde che non pare siano state ancora acquisite dal senso comune in quanto oscurate dalla grande (...)

(...) indigestione pacifista con la sua indifferenziata omologazione allo slogan ossessivo della pace. La prima constatazione è che un largo settore degli italiani vuole senza alcuna riserva che gli Stati Uniti vincano la guerra contro Saddam. La seconda riguarda una minoranza tutt'altro che marginale che è ispirata da un acre sentimento antiamericano che arriva fino al punto di preferire il mantenimento dello status quo in Irak con il potere del dittatore.

Mentre la stragrande maggioranza degli italiani erano genericamente contro la guerra, oggi sono molti gli italiani che si schierano per la vittoria americana, in gran parte provenienti proprio dal generico fronte pro-pace. Per l'Eurisko il 63 per cento degli italiani si augurano che gli Stati Uniti vincano rapidamente (*La Repubblica*, 28 marzo); per Mannheim la percentuale sale al 69 per cento (*Corriere della Sera*, 29 marzo); e per la Doxa le persone che vogliono Saddam sconfitto sono addirittura l'84,3 per cento (Tg5, 31 marzo). Si comprende facilmente che ci si trova

di fronte a una vera e propria ondata di buon senso dal segno contraddittorio rispetto a quella precedente. Malgrado le difficoltà che gli angloamericani incontrano sul campo, e malgrado gli errori di previsioni della campagna militare, non c'è dubbio che nell'opinione pubblica italiana si stia creando quella corrente maggioritaria in sostegno dello schieramento «occidentale» contro il dittatore che una parte delle sinistre ha negato in Parlamento fino alle grottesche discussioni sull'uso delle basi Nato e del diritto di sorvolo.

Altrettanto evidente è il consolidamento di un settore minoritario ma aggressivo delle sinistre che manifesta dietro l'apparente pacifismo un sostanziale antiamericanismo

ideologico. Il sondaggio della *Repubblica* misura il 19,2 per cento delle persone che vorrebbero che gli Stati Uniti fossero costretti a negoziare, un dato a cui si aggiunge un altro 2,1 per cento che si augura che gli Stati Uniti perdano. Sono queste le posizioni senza alcun dubbio rappresentate in questi giorni da una parte dei Democratici di sinistra, dai Verdi, dai Comunisti cossuttiani e bertinottiani. Quando un politico intellettuale di sinistra come Giovanni Berlinguer afferma che «sarebbe sbagliato augurarsi una rapida vittoria degli angloamericani», il leader movimentista Sergio Cofferati proclama che «bisogna fermare la guerra subito», e il neocomunista Fausto Bertinotti dice «no alla vittoria americana e sì

al ritiro delle truppe d'invasione», ci si trova di fronte ad esponenti che danno voce alla rinascita ufficiale di quel «partito antiamericano» che ha tenuto banco per tanti anni in epoca staliniana e post-staliniana all'insegna dell'anti-imperialismo e dell'anti-capitalismo. È per ciò che a me pare che abbia poco da lamentarsi Claudio Magris che ieri sul *Corriere della Sera* se l'è presa con chi userebbe troppo facilmente l'etichetta antiamericana. Purtroppo il sentimento antiamerica-

no si va consolidando all'interno della classe politica oltre che in settori popolari. Ed un esempio è fornito dallo stesso scrittore triestino quando si riferisce al conduttore di *Ballarò* autore del corsivo «pasticcio di melense e inopportuna spiritosaggini e pacchiana faziosità genericamente antioccidentale». Magris dovrebbe riflettere sul fatto che un conduttore televisivo - e con lui tanti altri - non potrebbe permettersi le parole in libertà che pronunzia dal potente mezzo Rai-Tv se non avesse la consapevolezza di corrispondere ad un limitato ma consolidato sentimento radicato a sinistra.

IL GIORNALE

2 aprile 2003

(E 1/2 B)

[435-sondaggio]